

CARACALLA E SARAPIDE IN UNA ISCRIZIONE DI EFESO

L'iscrizione sarapiaca di Efeso di cui ci occuperemo, era conosciuta già dal 1926, ma solo negli ultimi anni è stata pubblicata in extenso nella raccolta *Die Inschriften von Ephesos* sotto il numero 1230¹. Essa è conservata nel libro di schizzi di Josef Keil sotto il numero 2009, accompagnato anche da una fotografia (assai piccola) e da un calco (quasi illeggibile). Ne ho preso conoscenza nel 1964 nella *Kleinasiatische Kommission* a Vienna raccogliendo il materiale per la mia *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae* (SIRIS), che pubblicavo nel 1969, ma senza riprodurre il testo intero dell'iscrizione, riservata, comme del resto tutti i materiali provenienti dagli scavi di Efeso, agli studiosi austriaci. Ciò nonostante, grazie alla collaborazione di Dieter Knibbe, potevo ricevere già allora la trascrizione completa del Keil, pur non potendo citarne (sotto no. 303) che i righe 14 — 20, concernenti direttamente Sarapide, dando dagli altri solo l'argomento. Keil stesso aveva reso nota solo una parte dei righe 14 — 16 (τοῖς ἐπὶ θεοῦ μου Νείλου Σεράπιδι θύουσι)², ripetuta poi de F. Dunand³ e da G. Hölbl⁴, sempre senz' alcun commento. Priva di commento era ugualmente la mia edizione incompleta nella SIRIS e lo stesso vale per l'edizione completa dell'epigrafe, fornita dagli ultimi editori.

Essa merita quindi un commento più ampio, anche se non tutto è ancora chiaro, dato lo stato disastroso di conservazione della base, il cui testo fu completamente abraso, e per questo motivo più divinato che letto, soprattutto dal Keil. Ad ogni modo siamo molto grati agli editori, poichè finalmente abbiamo a nostra disposizione il testo intero, nuovamente controllato, con alcune differenze rispetto al Keil, molto interessanti da vari punti di vista. Prima di tutto bisogna allora ripetere questo testo anche se un po' confuso, quale è trascritto o piuttosto decifrato nelle *Inschriften von Ephesos*.

Αὐτοκράτορα Καίσαρα	μέγιστον, Ἰαδιαβηνηκόν,
Μ. Αὐρήλιον Σεουήρον	τὸν ἐπιφανέστατον
Ἰαντωνεῖνον Σεβαστὸν	καὶ σύμπαντος τοῦ κόσ-
Εὐσεβῆ Εὐτυχῆ, Παρθικόν	μου δεσπότην
5 μέγιστον, Βρετανικόν	ἐπὶ ἀνθυπάτου
μέγιστον, Γερμανικόν	λογιστεύοντος τῆς πατρίδος

1 *Die Inschriften von Ephesos*, hrsg. von H. Engelmann, D. Knibbe, R. Merkelbach, Teil IV, Bonn 1980, p. 136 (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, Band 14).

2 JÖAI 23, 1926, Beibl. 268; *Halil Edhem hâtıra kitabı — Gedächtnisschrift für Halil Edhem*, Ankara 1947, p. 183 e 188 (cf. *Bull. épigr.* 1949, 151); *Anzeiger Ak. Wien* 91, 1954, 225.

3 *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, III, Leiden 1973 (EPRO 26), p. 69 nota 2.

4 *Zeugnisse ägyptischer Religionsvorstellungen für Ephesus*, Leiden 1978 (EPRO 73), p. 53 no. 7.

Π. Νονίου Μ. τιανού	καὶ Βαλερ.
Τ. Κλ. Βιθυνός τοῖς ἐπὶ τοῦ θεοῦ	τοῦ κατὰ τὰ πλεονα γέρα εὐτυ-
15 μου Νείλου Σεράπιδι θύου-	χῆσαντος ἐπὶ τῇ ἀναστάσει τοῦ ἀνδρι-
σι Φλαβ. Λουκ.	20 άντος

La prima difficoltà, di ordine prosopografico, la riscontriamo nei righe 11 et 12, dove sembra che il proconsole ed il *logistes* siano la stessa persona. In questo senso m'esprimevo riassumendo il testo non pubblicato nella SIRIS, tanto più che il Keil trascriveva alla fine del rigo 11, dove poi gli editori hanno prudentemente messo solo i puntini, Ἀσίας καί. Ma queste due funzioni non vengono riunite in una unica persona. Solo il legato propretorio cumulava, e bisogna dire assai spesso, ambedue le cariche. Di quattro *logistai* di Efeso che conosciamo dagli anni 160—200 ca., e che sono registrati da G. P. Burton⁵, tre erano allo stesso tempo legati del proconsole d'Asia: M. Luceius Torquatus Bassianus (PIR² L 363), Ti. Claudius Candidus⁶, C. Iulius Philippus (PIR² J 458); il quarto poi come sacerdote provinciale apparteneva all'aristocrazia locale (T. Optius Afer Pollio Tertullus). Siccome il gentilizio Nonius non è conosciuto in questi ceti sociali d'Asia, bisogna piuttosto supporre che nostro Nonio appartenesse ad una famiglia originaria d'Italia, ma purtroppo non si può identificare con nessun Nonio di ordine senatorio che conosciamo finora⁷.

Per quanto riguarda il cognome, gli editori propongono come possibili restituzioni Μαρτιανού, Μεττιανού o Μοντιανού; ma presso i senatori di questo periodo non ho potuto trovare nessun cognome che corrispondesse a queste restituzioni. Bene noti sono invece i Nonii Muciani, ed è forse da questa famiglia che proveniva il nostro Μ. . . τιανός, se supponiamo un errore nella trascrizione greca del cognome latino, cioè Μουτιανός in luogo di Μουκιανός. In ogni caso è una persona altrimenti sconosciuta.

Ma anche se si potesse ammettere la possibilità che il proconsole fosse la stessa persona del *logistes* (considerato come *epanorthotes*) non ci sarebbe posto, sotto Caracalla, per un proconsole nominato Nonio, perchè secondo la riportata titolatura di Caracalla si tratta di uno degli anni dopo l'ottobre del 213, quando l'imperatore assunse il titolo Germanicus maximus⁸, con maggiore probabilità del 214—215, quando Caracalla soggiornava in Asia, e in questo periodo era proconsole L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus (PIR² M 308) per due anni successivi⁹. Ne consegue che alla fine del r.11 poteva benissimo esserci il nome abbreviato di questo proconsole (forse nella forma Μαξίμου); se invece dovessimo tenerci alla lettura (del resto molto incerta) del Keil, bisognerebbe supporre che il suo nome proprio non c'era. Il che non significa ancora che si debba

⁵ *Curator rei publicae: Towards a Reappraisal*, Chiron 9, 1979, 465—487, la lista p. 482 segg.

⁶ Su di lui si veda soprattutto G. Alföldy, *Fasti Hispanienses*, Wiesbaden 1959, p. 43—45.

⁷ Mi sono occupato di tutti i Nonii senatorii preparando gli articoli rispettivi per la PIR

⁸ P. von Rohden, RE II 2446—7.

⁹ Si vedano le liste dei proconsoli di Asia sotto Caracalla: D. Magic, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, p. 1585; Benedictus Thomae (B. Thomasson), *Laterculi praesidium*, II 2, Göteborg 1978, p. 47.

pensare che proconsole e *logistes* fossero la stessa persona. Sono due persone diverse alle quali spettava la sorveglianza di tutte le costruzioni eseguite nella città, ivi comprese anche le statue.

Solo dopo questi due garanti che servono anche come eponimi per la datazione, appare il nome dell'uomo che eresse la base con la statua di Caracalla, cioè un certo T. (o T<ι>). Κλ(αύδιος) Βιθυνός, probabilmente membro della locale aristocrazia. Ma neanche quel che segue è molto chiaro e soprattutto la costruzione grammaticale è un po' strana. Tutta la dedica spetta a Caracalla, nominato, come di solito nel greco, all'accusativo. Ma i due uonimi che sacrificano a Sarapide sono al dativo, che allora potrebbe essere un *dativus commodi*. Vuol dire, quindi, che la base con la statua fu dedicata a Caracalla e doveva servire anche a Flavio Luc. e Valerio . . . che sacrificano a Sarapide, forse come sacerdoti ufficiali della città. Il genitivo che segue (τοῦ . . . εὐτυχήσαντος) deve necessariamente riferirsi al dio Nilo, nominato anche lui al genitivo introdotto da ἐπι. La preposizione sembra avere un altro significato che nella formula di datazione (sopra r.11 - 13); il più adatto ci pare „alla presenza del dio Nilo”. Questo dio poi si compiace nei doni che ha ricevuti e gode dell'erezione della statua, il che a prima vista non ha senso, se tutto è dedicato a Caracalla; ma vedremo che un senso c'è.

Le menzioni di un dio Nilo nei documenti a noi pervenuti sono assai scarse. Questa iscrizione di Efeso è forse l'unica trovata fuori Egitto in cui sia espressamente nominato, perchè altrimenti tutti i documenti provengono esclusivamente da quel paese, sia iscrizioni sia papiri (non parliamo delle statue che conosciamo anche da Roma). Le iscrizioni possono essere datate dal III^a fino al II^p: OGIS 186 = *Sammelbuch* 3883 (116^a); OGIS 654 = CIL III^e 14147 = IGR I 1293 = ILS 8995 = Bernard, *Inscriptions grecques et latines de Philae* (1969) 128 (29^a); OGIS 676 = *Sammelbuch* 23 (106/7^p); Breccia, *Iscrizioni* 14 = *Sammelbuch* 585 (247 - 221^a); *Sammelbuch* 2074 = 6182 (età imperiale); L. Robert, *Collection Froehner I, Inscriptions grecques* (1936) 97 (247 - 221^a). I papiri provengono solo dall'età imperiale (si tratta per lo più dei sacrifici a Nilo): POxy.519 (II^p), POxy.1050 (II/III^p), POxy.1211 (II^p), POxy.2409 (II), *Sammelbuch* 9328 (171^p). Molto interessante è soprattutto la terza iscrizione (*Sammelbuch* 23), dove la divinità è chiamata Νεῖλος Ζεὺς, cioè identificata col dio supremo, come Sarapide che già nel II^p assunse la qualifica del dio supremo come Ζεὺς Ἥλιος Σάραπις.

Se ci domandiamo perchè Nilo e Sarapide, anche se si possono considerare come la stessa divinità, sono nominati ciascuno per proprio conto nel r.14 - 15, forse troviamo la risposta nel fatto che a Efeso era molto importante l'acqua nilotica nell'installazione idraulica del santuario¹⁰. Se lo stesso dio Nilo è molto felice che sia stata eretta la statua dedicata all'imperatore, sorge subito il sospetto che il dio sia da identificarsi con Caracalla, onorato poi di un epiteto σύμπαντες τοῦ κόσμου δεσπότης che non ho trovato altrove riferito a Caracalla. Questi viene

¹⁰ Cf. per es J. Keil, *Ephesos, Ein Führer durch die Ruinenstätte und ihre Geschichte*, Wien 1964, p. 102 - 105; vedi anche Dunand, *op. l.*, p. 68 - 69.

chiamato signore del mondo (τῆς οἰκουμένης δεσπότης ο simile)¹¹, anche nella forma più lunga τῆς γῆς ἀπάσης καὶ θαλάσσης καὶ τῆς ὅλης οἰκουμένης δεσπότης (Bernard, *Inscr. gr. et lat. de Philae*, 179), ma non, come qui, signore di tutto l'universo. Si può portare a confronto solo un' iscrizione di Alessandria del 216 (IGR I 1063 = *Sammelbuch* 4275), dove egli porta l'epiteto κοσμοκράτωρ e nello stesso tempo è chiamato φιλοσάραπιδις. Ma κοσμοκράτωρ viene appellato anche Sarapide in un' iscrizione di Roma proveniente dalle Terme di Caracalla (Vermaseren, *CIMRM* 463 = *SIRIS* 389), dedicata originariamente a Sarapide e poi dopo l'erasione del suo nome a Mitra, e posta proprio sotto questo imperatore, un gran cultore del dio egiziano ed allo stesso tempo seguace e imitatore di Alessandro Magno, anche nella concezione della sua persona come incarnazione di Alessandro e come sovrano di tutto l'universo¹². Si può allora congetturare che Caracalla sia da identificare con Sarapide, come lo aveva sospettato, basandosi sull'iscrizione delle Terme di Caracalla e sulle terrecotte d'Egitto, P. Humbert¹³. Questo sospetto è divenuto certezza dopo lo studio di Abd el-Mohsen el-Khachab¹⁴, che lo ha dimostrato soprattutto sulla base di una nuova moneta alessandrina di questo imperatore dove Sarapide dedica il globo, simbolo dell'universo, a Caracalla; questi è anche il primo che si sia fatto rappresentare come faraone, cioè sovrano-dio, e che abbia cominciato a portare il titolo κοσμοκράτωρ. Anche nella nostra iscrizione Caracalla è sovrano di tutto il cosmo, egli è il dio a cui è dedicata la base con la statua. Come dio egli è identificato sia con Sarapide sia con il Nilo che accenna alla statua dedicatagli. Anche il Nilo è dio supremo, un'ipostasi di Zeus, come abbiamo visto; e lo stesso vale naturalmente per Sarapide che si confonde e con Zeus e con Helios a partire dal II secolo, e che come tale viene identificato con Caracalla, sovrano del cosmo. La divinizzazione di Caracalla ancora durante la sua vita si può dedurre anche da due iscrizioni latine; la prima volta egli viene identificato con Deus inuictus Sol (forse Mitra), anche questo un dio supremo, nel pretorio dei castra di Maganza (CIL XIII 6754 = Vermaseren, *CIMRM* 1227); la seconda volta in un'iscrizione da Frascati o Tuscolo (CIL XIV 2596 = ILS 453) è appellato *numen praesens*, che nel greco sarebbe θεὸς ἐπιφανής¹⁵. Anche

¹¹ Si veda A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni* (Indici) Bologna 1981 (Studi di storia antica 5), p. 133.

¹² Cf. SHA, *Caracalla* 2,2: *Alexandrum Magnum eiusque gesta in ore semper habuit*; Cass. Dio 78, 9 lo chiama φιλαλεξανδρότατος. Ma ufficialmente Caracalla proibì di essere appellato con nomi degli dei, come dice la stessa *Historia Augusta* (*Carac.* 5,5): *Deorum sane se nominibus appellari vetuit, quod Commodus fecerat, cum illum, quod leonem aliasque feras occidisset, Herculem dicerent*.

¹³ *Ant. class.* 14, 1945, 319 — 329. Vedi la frase finale: „Dès lors, n'est-il pas permis de se demander s'il n'y a pas un rapport entre Sarapis κοσμοκράτωρ et Caracalla κοσμοκράτωρ?“.

¹⁴ *Journal Eg. Arch.* 47, 1961, 119 — 133.

¹⁵ Le altre testimonianze epigrafiche citate da A. von Domaszewski, *Die Religion des römischen Heeres*, Trier 1895, p. 73 — 76, per provare la divinità di Caracalla, non possono resistere alla critica: Sol-Mithras non è chiamato imperator in CIL XIII 7399 = *CIMRM* 1063, ma si tratta della formula *imperio* nel senso di *ex imperio* (vedi anche *CIMRM* 1013 e 1065); anche l'epigrafe retica CIL III 5935 deve essere esclusa, dopo che è stata meglio letta dal Vollmer in *IBR* 334. Rimane solo chiara la tendenza di Caracalla che voleva essere considerato come dio ancora vivente, ma questa concezione urtava in quel tempo ancora alla resistenza dell'esercito che si teneva alle vecchie tradizioni secondo le quali l'imperatore era sì protettore di tutto l'impero, ma sempre come uomo, non come dio.

questo epiteto lo troviamo nella nostra iscrizione come elemento tipicamente egiziano, usato originariamente per i Tolomei come dei, anche se in età imperiale ἐπιφανέστατος diventa piuttosto un epiteto onorifico come tanti altri¹⁶; ma nel contesto dell'epigrafe di Efeso, dove a differenza dell'Egitto altrimenti non si trova, potrebbe significare qualcosa di più, un vero e proprio dio che fa la sua apparizione. Il culto imperiale ed il culto egiziano si confondono tra loro proprio sotto Caracalla. Il culto del sovrano vivente, considerato come dio è la conseguenza naturale della religione egiziana, nella quale il sovrano rappresentava sempre l'incarnazione della divinità; in età imperiale poi della divinità suprema quale era proprio Sarapide, mentre Mitra non aveva da solo, non identificato con Helios, tanto significato, essendo solo un mediatore — μεσίτης.

Gennaio 1985

Sídlištní 210
CS-16500 Praha

¹⁶ Cf. Preisigke—Kiessling, *Wörterbuch*, III, Abschnitt 9, p. 188.